

Antonella Marrone

GENOVA Pochi ricordano che cosa è successo a Genova il 19 luglio dello scorso anno. Ci fu un grande, pacifico corteo di circa 50 mila persone, il corteo dei Migranti. Fu la prima manifestazione di quei lunghi tre giorni di "controvertice" organizzati dal Genoa Social Forum. Pochi la ricordano perché fu tra le cose positive, sepolta con le altre, dal dolore e dagli scontri dei giorni seguenti. Tralasciata perché pacifica e costruttiva. Ma il serpente colorato e chiassoso che attraversò le strade genovesi da piazza Sarzano a piazzale Kennedy al grido di «Nessuno è illegale», poneva uno dei temi fondamentali della lotta al liberismo e alla globalizzazione «selvaggia»: quello della libera circolazione delle genti in un mondo in cui la libera circolazione è solo delle merci e del denaro. E non è un caso che oggi ci ritroviamo ad affrontare drammaticamente il problema. Durante quest'anno, infatti, lo spettro della chiusura, del razzismo, del non diritto alla cittadinanza ha preso le sembianze scheletriche della Bossi Fini.

E c'era da aspettarselo. Anche quest'anno a Genova (meno blinda dell'anno scorso, ma paurosamente invasa da polizia e carabinieri) l'incontro delle tante anime del movimento sarà (lo è già stato nella prima giornata) un incontro di discussioni, di proposte. Anche se l'attesa "mediatica" è tutta per le manifestazioni di oggi, per nuovi possibili scontri. Una cosa molto bella e molto vera l'ha detta ieri Haidi Giuliani all'assemblea plenaria di apertura dei lavori: «Non facciamo errori. Oggi dobbiamo dimostrare al mondo che siamo capaci di affrontare tutti insieme una grande battaglia. L'anno scorso l'errore più grave è stata l'ingenuità. Quest'anno siamo più maturi. Facciamolo capire a tutti». Lunghissimo applauso dalla sala, poi il via alle relazioni. I forum tematici sono stati riproposti nella loro urgenza e nella loro globalità: si parlerà di lavoro e non lavoro, si discuterà di pratica concertativa, si affronterà il tema spinosissimo dalle manipolazioni genetiche, dell'abbandono dei problemi dell'agricoltura, dei modelli agricoli in un paese come il nostro in cui sembra che contadini e allevatori non esistano. All'ordine del giorno anche l'acqua e la sostenibilità dello sviluppo in una Terra che sta asfissando, il debito pubblico e la non violenza, la pace. La pace ovunque, la pace in Medio Oriente, che non accetta atti squadristici come quelli nel cimitero ebraico di Roma, che esige rispetto e solidarietà. Quella solidarietà che l'assemblea genovese ha inviato subito alle vittime della violenza vandalica.

Organizzata dal Genoa Legal Forum questa mattina ci sarà una delle più attese sessioni di lavoro, un convegno su Verità e Giustizia sui fatti dell'anno scorso. A questo convegno aveva chiesto di partecipare anche Luciano Violante.

“ Oggi sarà la giornata della memoria contro le violenze e i pestaggi in piazza. Due diversi cortei attraverseranno la città per non dimenticare ”



Ieri è stata la giornata della discussione. Contestato Violante, il Legal social forum non lo vuole al dibattito. Haidi Giuliani: «L'anno scorso fummo ingenui»

I No global ritornano a Genova

Un anno dopo la morte di Carlo, il movimento si ritrova in piazza Alimonda



gli appuntamenti

Tre manifestazioni: paura per eventuali scontri

GENOVA Un pò di apprensione in città per i cortei di oggi. Molti abbassano le saracinesche anche se sono pochi quelli che hanno protetto le vetrine con barriere di legno. Nel pomeriggio il centro storico sarà praticamente bloccato per le manifestazioni. Soppresse e deviate molte linee dei bus, chiuse molte vie. E da ieri impossibile gettare la spazzatura sulle strade che saranno percorse dai no global: su richiesta della questura, infatti sono stati portati via i cassonetti. Nonostante i disagi però il questore Oscar Fiorolli ha invitato i genovesi a restare in città. «Invito i genovesi a stare qui e a partecipare a questi eventi - ha detto il questore - che possono essere condivisi o non condivisi, ma in ogni caso non c'è motivo di scappare dalla città». Sono attesi diverse centinaia di manifestanti in treno da Napoli e Torino.

«Verità e giustizia sui fatti di Genova» questo è il filo conduttore di questa giornata e delle manifestazioni in programma a Genova, per ricordare Carlo Giuliani. Ecco di seguito il calendario dei numerosi appuntamenti:

- dalle ore 9 alle ore 19 piazza Alimonda sarà presidiata dal Comitato «Piazza Carlo Giuliani» che accoglierà il fluire delle persone arrivate per rendere testimonianza a Carlo con musica, lettura di testi e di poesie
- dalle ore 10 fino alle 13 al Teatro della Corte si svolgerà il Convegno «Verità e giustizia sui fatti di Genova» gestito dal «Genoa Legal Forum»;
- alle 10 è previsto anche l'incontro nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della cooperazione e del sociale nei saloni di Villa Rosazza, tra Piazza Dinegro e Piazza San Teodoro, poco distante dal Terminal Traghetti e dalla Stazione di Genova Principe;

- nel pomeriggio «BiciG8» da Bolzaneto a Piazza Alimonda e info point su debito e non violenza
- piazze tematiche: «Migranti» a piazza della Commenda, «Disobbedienza, antiproibizionismo» a piazza delle Americhe, «Rete Contro G8» a piazza De Ferrari, «Attac - Sin Cobas e Legambiente» a piazza Palermo, «Cooperative in movimento» a piazza Alimonda;

- alle 16.30 corteo dei centri sociali autonomi;
- alle 18 da piazza Verdi partirà il corteo del Genoa Social Forum centri sociali autonomi;
- alle 21 Concerto Ponte Parodi.

Piero Sansonetti

GENOVA Domanda scontata: il movimento è in crisi? Vittorio Agnoletto però non la sente neppure e risponde a un'altra domanda. Vuole parlare prima di tutto dell'attacco al cimitero ebraico e vuole esprimere la sua solidarietà alla comunità. È stato un atto vigliacco - dice - un atto orribile, che ripugna.

Giusto. Però insisto: il movimento è in declino?

No. Sta crescendo. I giornali e le tv sbagliano, lo guardano, lo giudicano, lo misurano con gli stessi occhi e con gli stessi metri coi quali misurano i partiti, i sindacati, le organizzazioni istituzionali. Non vedono la differenza. È enorme la differenza: un movimento è sempre in trasformazione, cresce si allarga, si sposta cambia. Non è un partito. Non è statico. Spesso i movimenti a un certo punto della loro vita vengono travolti dal desiderio di diventare partiti: e muoiono. Questo movimento non corre questo rischio. È la sua forza, non la sua debolezza. Il nostro non è un esercito compatto. Siamo pluralisti, viviamo sulla differenza delle nostre culture, delle nostre storie, dei nostri punti di vista. Anche degli strumenti politici che ci scegliamo. La sinistra per esempio è più abituata ai cortei, la componente cristiana è legata al solidarismo, a strumenti di lotta come il boicottaggio e altri. Non siamo tutti uguali e siamo contenti di questo. Non vedete più le piazze con trecentomila persone come l'anno scorso? È naturale che sia così. Tutti i movimenti procedono in una continua alternanza delle fasi: momenti di grande visibilità, altri periodi di lavoro "carico", cioè di elaborazione, di confronto interno, di costruzione di contatti capillari, di scelta delle priorità...

D'accordo. Però alcuni proble-

Agnoletto: definitiva la scelta non violenta

Non è più tempo di distinguere tra mezzi e fini. I giornali sbagliano se ci considerano come i partiti

mi ci sono. Ci sono le divisioni interne, il clima non mi sembra lo stesso dell'anno scorso. Non è così?

È un movimento che cresce, e quando si diventa più grandi diventano più grandi anche i problemi. Io vedo una notevole differenza, di tipo - diciamo così - organizzativo, con i movimenti degli anni 70. Allora i movimenti nascevano su campi arati da gruppi politici (penso ai gruppi marxisti leninisti, o ai giovani di don Giussani); e quando il movimento si rafforzava, i gruppi di origine sparivano, si scioglievano. Ora i gruppi non si sciolgono, sono tantissimi, molto forti, e danno al movimento un'enorme ricchezza: le competenze. Perché sono gruppi, associazioni, nati su problemi concreti, e che hanno in se saperi ed elaborazioni politico-sociali avanzatissime e fortissime. Al tempo stesso però questi gruppi costituiscono un grande pericolo per il movimento. Perché se ciascun gruppo

Non chiamatemi più No global siamo gli unici veramente globali Il nostro movimento non è in crisi

pensa prima ai problemi del proprio allargamento, della propria visibilità, e poi ai problemi del movimento, questo naturalmente è un danno e può avere effetti di indebolimento.

C'è anche un problema di leadership. Tutti dicono che c'è un problema di leadership. E molti pensano che tu sia parte di questo problema. Tu ed altri. Dicono che date una direzione troppo personalistica al movimento, che la leadership è troppo ristretta. Non è così?

Io talvolta leggo sui giornali articoli nei quali ci rimproverano l'eccesso di leaderismo, altre volte articoli che ci rimproverano l'assenza di leadership. Non so più che pensare. Credo che in gran parte il problema è creato dagli stessi mass-media. Per noi è una questione molto complessa quella del rapporto con i mass media. I giornali tendono a personalizzare sempre la politica. Cercano i capi, i leader, le figure da prima pagina: se ne infischiano dei problemi, o dei caratteri di massa dell'organizzazione, o delle sue proposte o della sua discussione vera. Noi invece dobbiamo cercare di costruire una leadership che stia dentro questi problemi e questo carattere di massa. Il movimento è costituito dai nodi di una rete molto vasta. Cioè da migliaia di piccole e medie organizzazioni. La leadership va esercitata nel raccordo tra questi gruppi, queste esperienze. La leadership sta nel lavoro per l'organizzazione e per i collegamenti di

massa...

Questo movimento ha al suo vertice poche donne. L'unico volto noto è quello di Raffaella Bolini, gli altri tutti maschi. Come mai, dopo anni di femminismo, questo passo indietro?

Si il problema c'è, è vero. Però questo è un movimento che ha preso moltissimo dal femminismo. Nella sua concezione della politica, nella critica al potere, nel modo di agire, di organizzarsi, nel carattere delle sue battaglie, anche nella sua analisi politica. Certo è una contraddizione che un movimento così "femminile" si mostri poi con una faccia ufficiale, e cioè con una visibilità, molto maschile.

Agnoletto, cosa è cambiato in questo anno? Dalle giornate di Genova del luglio 2001 ad oggi

Giusto un anno fa, prima di Genova, noi interrompemmo i rapporti con l'Ulivo perché l'Ulivo aveva fatto sparire dal testo di una mozione parlamentare il riferimento alla Tobin Tax. Ieri invece abbiamo presentato un pacchetto di 180 mila firme per la Tobin Tax, più le firme di 86 parlamentari: la maggioranza di loro è dell'Ulivo. Berlusconi, che un anno fa nemmeno conosceva la questione, è stato costretto a promettere che l'Italia investirà l'1 per cento della sua ricchezza (anziché lo 0,39% previsto dall'Unione europea) per aiutare i paesi poveri. (non manterrà, e l'Italia continuerà ad investire meno

della metà dello 0,39, ma questa è un'altra questione). Lo stesso Berlusconi ha dovuto promettere la cancellazione del debito al Mozambico. Intanto il nostro linguaggio, e i problemi che poniamo, hanno fatto irruzione nei giornali, nelle tv, nel cinema, nei bar, nelle case di tutti. Il movimento si è spalmano sulla società - se posso usare questa metafora - è entrato nelle crepe, si è diffuso. Questo è cambiato da un anno fa. Moltissimo.

E nei rapporti coi partiti di sinistra e coi sindacati?

Quest'anno verranno a Genova Piero Fassino e forse Sergio Cofferati. Vi ricordate tutti come andò l'altra? Ho saputo che Fassino va in piazza Alimonda, dove i carabinieri hanno ucciso Carlo. L'altra anno i Ds ritirarono l'adesione al corteo del Social Forum dopo la morte di Carlo. Mi piacerebbe che i Ds ammettessero lo sbaglio di allora, e quindi risolverlo con una contraddizione. Comunque va bene lo stesso: sono contentissimo che Fassino vada in Piazza Alimonda. Anche questo ci dice che molte cose sono cambiate in un anno. La forza dell'opposizione è enormemente aumentata. Noi crediamo che il movimento abbia avuto in po' di merito.

La questione cattolica. Non credi che ci sarebbe bisogno di fare un passo in avanti nella relazione tra l'anima cristiana del movimento e l'anima, diciamo così, socialista? Cioè di arrivare a una fusione, a una commi-

stione delle teorie, delle analisi, dei valori?

Si credo di sì. Credo che in parte già stia avvenendo, anche se è un percorso molto lungo, perché deve superare secoli di divaricazioni. Però la complessità della crisi politica mondiale rende sempre più necessario un processo di questo tipo. Tutti dobbiamo aggiornare le analisi. Noi sappiamo che quella tra capitale e lavoro resta una contraddizione fondamentale, ma non è l'unica. Oggi c'è la contraddizione tra consumatore e produzione, tra cittadini e struttura della democrazia, tra valori e mercato, tra etica e forme del guadagno. Occorre una grande riorganizzazione teorica. Anche perché la crisi del mondo globale ha aspetti sconvolgenti e che rimettono in discussione il pensiero politico degli ultimi due secoli. Per esempio io dico che nel mondo è saltato il grande principio di democrazia che diceva: una testa un voto. Quello conquistato a Parigi

È anche merito nostro se in questo anno la forza dell'opposizione è enormemente cresciuta

te. È stato opposto un rifiuto. Sarà un incontro "tecnico" dicono i legali del Forum e non politico. Violante può entrare ed uscire quando vuole dal convegno, ma non sarà tra i relatori. La faccenda, qui a Genova, non ha fatto scalpore più di tanto, è passata come una meteora, ma non è diventata un caso. L'atmosfera è molto tranquilla. E tranquillamente si aspettano anche Piero Fassino e Sergio Cofferati, per oggi, quando verranno a salutare a piazza Alimonda i familiari di Carlo.

Questo, forse, è piccolo caso che fa discutere. Positivamente. Finalmente arrivano. Non c'erano l'anno scorso. Poco importa se qualcuno dice «ci hanno lasciati» soli e qualcun'altro «li abbiamo lasciati soli». I fatti sono questi: il movimento nella sua stragrande maggioranza, è aperto e pluralista. C'è posto per tutti, non si temono contaminazioni,

ma alla politica, alla sinistra che oggi è stata costretta a rivedere le sue posizioni i Social forum chiedono: 1) di rilanciare una commissione d'inchiesta parlamentare su quanto accadde a Genova. La polizia che falsifica prove, che tortura, che assale pacifici dimostranti non è fatto che riguarda solo il movimento. È un fatto che riguarda tutti i cittadini; 2) non si pretende l'autocritica, ma almeno il riconoscimento delle ragioni del movimento e forse uno sguardo meno indulgente ai motivi che portarono a quell'assenza.

Questo movimento ha rivitalizzato la politica nel nostro paese, anche questo è un fatto. La "piazza" è solo uno degli indicatori sul suo stato di salute ed è stato sbagliato credere che si fosse raggiunto un punto di crisi irreversibile. Ci sono spostamenti, deviazioni, contrasti. Ma l'11 settembre avrebbe potuto cancellarlo con un colpo di spugna. Non è stato così. Questo movimento prepara dal 7 al 10 novembre a Firenze il primo Forum Sociale Europeo. È un'occasione di straordinaria vitalità. Arriveranno migliaia di giovani per un incontro che non ha precedenti e che lancerà sul tavolo della politica internazionale, le proprie priorità, in un autunno che, qui in Italia, si preannuncia caldissimo. Non è utopico. Un esempio. Le campagne di Attac, quella sulla Tobin Tax. Ebbene quella campagna fu lanciata proprio un anno fa a Genova, la proposta era quella di portare almeno 50.000 firme in Parlamento per la richiesta di una legge di iniziativa popolare per la tassazione (di un ridicolo 0,1%) delle transazioni valutarie. Tema difficile da spiegare per le strade, tra la gente, con banchetti di fortuna e volantini. È stato un lento processo di autoeducazione, un lavoro certosino di straordinari militanti che si sono impegnati per un anno solo su questo fronte. Mercoledì scorso hanno consegnato a Montecitorio 178.000 firme. Non è troppo parlare di successo. È uno dei risultati, probabilmente il più concreto e dimostrabile, di Genova 2001 e del movimento nel suo insieme.

nell'89. Oggi, nel mondo globalizzato, non è più così. Perché i poteri sono fuori dei parlamenti e anche dei governi degli Stati. Perché una decisione del governo americano (come quella di mettere certe tasse sull'acciaio, o di stanziare enormi cifre a difesa dell'agricoltura nazionale) hanno gigantesche conseguenze in punti del pianeta lontani, e sulla vita vissuta di milioni di uomini (per esempio sui clienti, che producono acciaio, o sulla disperata agricoltura africana che perde competitività). Quanto conta il voto di un cileno, o di un africano in confronto al voto di un cittadino della California? E a questo si aggiunge l'enorme trasferimento dei poteri dalla politica all'economia (alle multinazionali) e persino lo svuotamento di legalità imposto dal neoliberalismo (lo scandalo Evron e lo scandalo bilanci in Usa sono esemplari, per non parlare dell'Italia). Vedi: bisogna elaborare nuove teorie politiche persino sul piano dell'affermazione della democrazia. È un compito enorme. Globale. Non ci chiamiamo più no-global, per piacere: siamo gli unici veramente globali, siamo gli unici che poniamo, ad esempio, il problema dei diritti non legati alla terra di nascita (cioè il diritto alla libera circolazione degli uomini oltre che delle merci...)

Agnoletto, un anno dopo Genova, e dopo le furiose violenze poliziesche di quei giorni, possiamo dire che il movimento ha scelto la non-violenza?

Sì. Lo dimostra il fatto che per un anno, pur sottoposti a continue aggressioni di ogni tipo, abbiamo retto sulla frontiera non violenta. Oggi il movimento o sceglie la non violenza o muore. Non è più il tempo per distinguere tra mezzi e fini. Questo è il primo movimento politico che identifica mezzi e fini, per questo è non-violento nella sua natura.